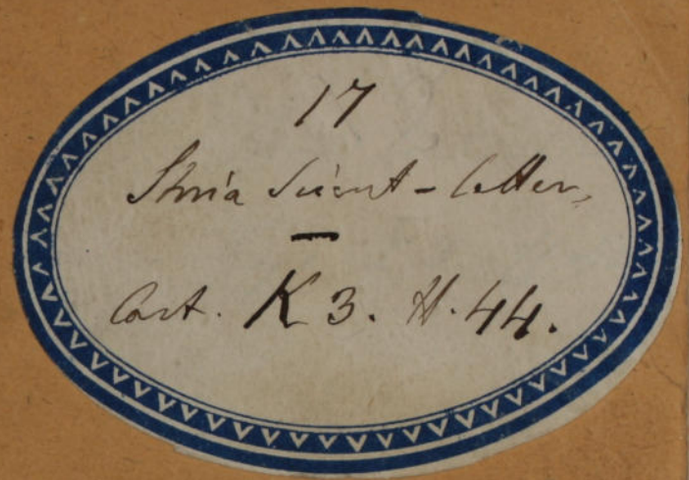


17
Stria Scient-letter,
—
Cart. K 3. H. 44.

Accademici Piacenti

LA TAVOLA ROTONDA CENA

DELL' ILLVSTRISS. SIG.
FILIPPO GVASTAVILLANI.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.
IL SIG. D. GIO: BATTISTA
BONCOMPAGNI.

In Bologna, per lo Salmincio. 1639. *Con licẽza de' Sup.*

2.
6
433

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MIO
Et Padron Colendiſs.

Crederei, che troppo ſi pregiudicaſse alle glorie del Sig. Filippo Guaſtauillani, ſe in capo de' primi fogli della ſua riſtãpata Cena non lampeggiaſſe il glorioſo Nome di V.S. Illuſtriſs ella, che per la lontananza dalla Patria non potè con gli vſati fauori della ſua perſona render più riguardeuole la Feſta, non deueua in modo alcuno eſſerne eſcluſa, maſſime trattandoſi

d' vna Cerimonia, oue principalmente s' ammettono i Parenti: oltre, che il ſolo titolo di Tauola Rotóda richiedeua la perfezzione de' più qualificati Caualieri; la quale nel valore di V. S. Illuſtriſs. s' ammira compendiata. Ma ſe il nobiliſsimo ſuo Drago, eſſendo ſenza veleno, era pur deſtinato à guardare i Fiori, e i Frutti dell' Eſperidi, coſparſi trà le delizie di così ricca menſa, altrettanto V. S. Illuſtriſs. ſi compiacerà con l' orror maeſtoſo d' vn ſuo temuto ſguardo, difender queſte fiorite, e fruttuoſe pagine dalle Ingiurie de gl' Inuidi. Come ancor' io, che ſono per così dire, il Giardiniere, che col primo Intaglio n' hò coltiuato i Fiori, e

con l' vltima edizione n' hò molti plicati i Fogli, non haurò di che temere, ſe V. S. Illuſtriſs. con la ſua benigna protezzione m' obligherà per l' auenire à inaffiar le ſue Palme con più lodati ſudori. Del che per fine in atto d' vno di quegli, che più vehementi la ſupplicano, io la ſupplico con vna profonda riuerenza.

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſs. e diuotiſs. Ser.
Andrea Salmincio.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

IL SIG. FILIPPO GVASTAVILLANI.

QVELLA finta Fontana, la quale sù l' Orlo ingegnoso sostenne la deliziosa Cena di V. S. Illustriss. essendo circondata da tanti viui Splendori, ci rinouò nella mente la famosa Fonte d' Epiro.

Noi con subita risoluzione, per accéder più glorioſi Doppieri in così lodata Fonte, v'habbiamo voluto estinguere i Tizzoni della vecchia Impresa, sõmergerui il Motto in perpetuo oblio, & affondaruici Rauuinati, per risorgerne RIACCESI.

L'atto irreuocabile della nostra deliberazione habbiamo sollecitato in queste Stampe.

In ogni modo V. S. Illustriss. non può dolersi dell' ardire, c' habbiamo per tal fine hauuto, di publicare al Mondo vna sua priuata Ricreazione, mentre l'improuiso fauore della presenza dell' Eminentiss. Legato l' hauea di già posta in maggior luce.

Resta

Resta solo per fine, che V. S. Illustriss. si voglia compiacere di riceuerci sotto l' vsato suo Patrocinio, e si degni restar seruita di riconoscerci sotto Nome diuerso per quegli istessi di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitori.

Gli Academici Riaccesi.

DENTRO ad vno ſpazio anguſto d'vna picciola Sala, oue furono per più ſtupore, agiatamente ſeruiti a menſa, il Sole de' Porporati, il Fiore delle Dame, e l'Idea de' Caualieri, hebbe l'origine queſta breue Deſcrizzione, la quale a ſomiglianza del ſito, lontana dalle amplificazioni, non ſi rende meno riſtretta; benche ſia per riuſcire più capace aſſai di Spettatori.

ALtre volte con altre Inuenzioni il Sig Filippo Guaſtauillani, vno de' più generoſi, e de' più amabili Caualieri di Bologna, volle nobilitare con priuato diporto quella domeſtica vſanza della Patria, di chiamar Parenti, e d'inuitare Amici, a metter (come dicono) il Ceppo della Vecchia, cioè a conuerſare, & a cauar la ventura. E per far queſto più compitamente, non ſi curò d'hauer molto riguardo all' ordine del tempo, purche ſeguiſſe il Conuito, e la Sorte, vna ſera del Carneuale.

Così con nuoua foggia, queſt' anno 1639. il Lunedì ſera a' 21. di Febraio, per ſecondar meglio il limpido de' ſuoi coſtumi, ſoura vn' orlo erboſo d'vna fontana, a piè d'vn boſchereccio dirupo, ſi preparò di far ſaporire più guſteuole vn' improuiſo apparecchio di cibi, che non ſarebbe ſtata ſoura prezioſi tapeti, in

ben dipinto teatro, vna studiata imbandigione di viuande.

E veramente, se la verità, che si palpa con mano, non si lascia conuincere dall' adulazione, che d'aria si pasce, questo è parere approuato da tutti, e non vi è bocca d'huomo, c'habbia assaggiata l'vna, e l'altra maniera di pasto, ch'ardisca affermare il contrario.

Ma quando altro non fosse, il solo inaspettato arriuo dell' Eminentissimo Legato, i cui proprij moti, come Celesti, sono osseruabili, diede chiaramente a diuidere, quanto più dolce alletti vna sincera affabilità quegli animi grandi, c'hanno omai troppo in fastidio ogni fucata affettazione.

Fù con estrema gioia riceuuto l'Eminentissimo Padrone nella Sala di sopra, oue fattagli intorno vna corona, ben ricca d'oro, e di gemme, di riuerenti, & ossequiose Dame, egli benignamente s'assise, perch' elleno s'assidessero, come fecero.

Quiui giunse intanto con sollecitato piede vn Giouine tutto gioliuo, ch' all' habito, & al sembiante parue a tutti il Conuito. Era questi accompagnato da duoi differenti Personaggi; dalla Sorte, & da vno, che mostraua d'essergli fidelissimo seguace. Prima di tutti il Conuito cõ efficacia mirabile espresse queste parole.

Conuito. Conuersatione. Sorte.

TRà queste mura, ou' Io
Tornai souente a seminar piaceri;
Onde lieto raccolsi
Da seme di piacer messe di gioia;
Trà queste care mura
Oue talhora Io vidi,
E ne' volti, ne' seni
Di tante belle Veneri pudiche
Sdegnar gli Amori, amoreggiar gli sdegni;
Oue conobbi in seno
De' più sublimi Eroi
Passeggiar Marte, e vezzeggiar Bellona,
Nuntio di nuoua gioia,
Messaggier di fortuna à voi ritorno,
Di colei, che giurata
La sua fede vi diede
Di volgerui mai sempre amica il crine,
Di colei, ch'altre volte
Sù la rota volubile permise
Cibarui il gusto, e contentarui il core,
Hor (così vi promise, e cosi vuole)
Sù l'orlo del suo fonte,
Io che sono il Conuito,
A conuitar v'inuito,
Sò che noto vi sono,
La giouinile etade,

Che m' imprime sul volto
Caratteri di gioia,
Questa veste di speme, e di contento,
Questa corona mia,
Che di candidi fiori, e di vermigli,
Di propria man volse intrecciarmi il Fato;
L'asta, ch'impugno, à voi fà noto, ch'io
Sono il Conuito, e se la face manca
Io la prestai di queste belle a gli occhi.
Costui, ch'è mio Germano,
Cui vestir diede il Fato
Sotto nome di Donna, habito d'huomo,
Fù chiamato per nome
La Conuersation sin da le fasce;
Questi sempr'è seguace
Del mio vagante piede;
Al moto mio si moue,
A la stabilitade egli è costante.
Io l'amo, e senza lui
Insipide sarian le mie dolcezze.
De' tesori più grandi, e più segreti
De gl'erari più degni
De la fortuna è la custode questa,
E dal nome, che tiene ella si vanta,
O' propitia, od'infausta
Compartirne la sorte a voi mortali,
M'accompagna costei

D'ordine di fortuna, ella v'esponga,
Già ch'io quì la condussi
Quello, ch'oprar si deue.

Sorte.

Ben ragionò il Conuito
De la fortuna ambasciator verace,
Ch'ella del fonte suo
Soura l'orlo mirabile v'attende,
Io però vi soggiungo,
Ch'in compagnia di questi
Hoggi quì vi raduno,
E frà l'ombre notturne
Scintillaran de' miei fauori i raggi.
Nostra scorta è fortuna, ella promoue,
E lei promoue quella,
Che con l'anno fanciullo
Suol radunarui insieme.
Noi dobbiam ristorarci, e quì trapporto
D'ordine di fortuna il poter mio,
Ella fautrice, & Io.

Dopo c'hebbe così parlato la Sorte, vscirono fuori d'vna Camera i duoi Crepuscoli i quali facilmente si diedero a conoscere; vno, alla face accesa, c'hauea nella destra; l'altro al color più bruno della carnaggione. Questi così prese a dire.

Crepuscolo della Notte.

Se fortuna benigna
Sempre v'arrida Amici,
Ciò, ch'io v'espongo vdite.
De la vostra vnione,
Che sin ne l'alto Ciel dianzi s'intese,
Gara non vil trà noi fanciulli è nata.
Io mi credea; ma de l'error m'accorsi,
Che sù'l morir del giorno, alhor, ch'io nasco,
Quasi del mio natal gioia festiua,
Trà Conuiti, e tra canti
Incontrar si douesse
La mia Dea, che ritorna,
La Regina de l'ombre, Io di lei parlo,
Ch'à riportar sen viene
Sonni, riposi, & amorosi furti.
Nò costui mi dicea,
Saran del mio natal questi gl'applausi,
Ch'ad incontrar andranno
Del Trionfante giorno
I lumi desiati;
Hora da voi bramosi
Attendiam, che si sciolga
De' nostri errori il nodo,
Nostri dich'io, ch'imaginar non posso,
Che quel, ch'io non ottenni ottenga questi
A cui di nulla cedo.

Crepuscolo del giorno.

Ah sò ben Io, ch'a me serbate sono
Queste pompe festiue.
Al forier de l'Aurora
Le riserbò la prouida dimora.

Conuito.

Per terminar le liti,
Che pensier fanciullesco in sen vi pose,
Attendete i miei detti;
Ne per applauso vostro,
Ne del giorno regnante, ò de la notte
Poi quì ci radunammo;
Ma per assister solo
D'ordine di fortuna a questi Eroi;
E perche niun pretenda
Di voi, ne l'hora sua,
In questa, che egualmente
Da le vostre distanti esser mi pare,
Vò, che si dia principio
A conuiti, a le gioie, a suoni, e canti,
Però solo conforme
Ordinerà fortuna.

Crepuscolo della notte.

Io mi trouo per me contento à pieno;
Anzi bramo ancor Io,
Se non me lo disdite,
Hor ch'io sono otioso

Eßer ſeruente a l'opre,
S'io nulla vaglio, ò ſpettatore almeno.

Crepuſcolo del giorno.

Anch'io, fin che ſia gionta
L'hora fatal di richiamar l'Aurora
Trattenermi quì bramo, & è ben giuſto,
Ch'oue ſon le Diane, e doue i Soli
Di ſeruir non ſia ſcorno
Al forier de la notte, a quel del giorno.

Sorte.

Fermate pur, che ben potrete e voi
Seruir ancor trà le delizie noſtre,
Ma perche non concede
Del fonte il ſito ad ogni aſtante il loco,
Sia piacer di ciaſcuno,
Che per queſta ſol volta
Ellegga Io quei, che riſtorar ſi denno.
Quelli ſaranno elletti,
Ch'vn di queſti fanciulli
Da la borſa fatal, ch'io ſtringo in mano
Eſtraer dee con innocente cura.
Formino ſcielta ſchiera,
Conforme che ſortiti
Da la bocca de l'altro vdranno poi
Sù i Papiri ſegnati i nomi i loro,
Gl'altri in diſparte
Potran goder con l'occhio.

De la fortuna i nobili portenti.
Sarà poſcia mia cura
Di ricrearli in altro tempo, e loco.

I nomi delle Dame, che furono eſtratti, e letti con chiara voce dal Crepuſcolo del giorno, ſi leggeranno ne' fogli ſeguenti, inſieme con quegli de' Caualieri. A i quali tutti volgendoſi il Conuito, diſſe in cotal guiſa.

Conuito,

Voi cui diede la Sorte
De la Fortuna eßecutrice ardita
Sù la Rota volubile cibarui,
Vdite i cenni miei;
Queſta, ch'il crin mi cinge
Di fiori immarceſſibili compoſta
Ne' giardini del Fato
Senza ruſtica cura a tempo nati,
Eßer maſtra vi deue.
Ecco la diſcompongo,
Perche così ſcompoſta
Diſponga a voi di riſtorarui il loco.
Prenda ciaſcuno elletto
Da queſto curuo grembo,
Ch'io formo con la veſte
Vno di queſti fiori,
E chi primiero ottenne
Da la borſa fatal la ſorte in dono,

Da la ghirlanda mia primiero ottenga
Vn fior, qual più gl'aggrada.
Sian però delle donne i bianchi, e sieno
De gl'huomini i vermigli,
Così Fortuna intende, e così voglio.

Presentati, e riceuuti, che furono i Fiori, vn Giouine, il quale fù subito rauisato per la Conuersazione, così parlò.

Conuersatione.

Dal Conuito intendeste, e da la Sorte,
Che Fortuna benigna
Preparando fortune a se vi chiama,
Frà sì cari conuiti,
Frà così belle sorti,
Trà sì care fortune hò brama anch'io
Far parte altrui de le delizie mie,
Perche dobbiate intanto
Senza nota d'errori
Frà piacer fortunati errar felici,
Questo Foglio prendete,
Ch'in mezo il mar di prouide fortune
De' più lieti pensieri in sù la naue
Felicissima vela à voi si spiega.

Il Foglio, che fù dispensato dalla Conuersazione, è questo medesimo, che qui si vede annesso.

Dopo la quale azzione il Conuito in atto di partire prontamente disse.

Conuito.

Hora, che senz'errori
Stabilir voi potete
L'instabil Rota a la Fortuna amica,
Sorgete intanto, ch'io
Vi sarò duce ad accostarui al fonte.

Conuersatione.

Andiam, che più felici
La vè Fortuna aspetta
Fermeranno quest'hore
Dilettose dimore.

Sorte.

Accompagnate intanto
Luminosi Fanciulli
Di questi Soli i passi
Con la stella fatal, c'hauete in fronte,
E chiameremo poi
Quest'albergo gradito vn Ciel beato,
Cielo, ch'ottenne in sorte
Da voi, da queste belle
Vantare i Soli, e posseder le Stelle.

Vscite le Dame con l' Eminentiſs. in compagnia de' Caualieri fuori della Sala ſuperiore, s'inuiorono alle ſcale, & indi calarono all'vſcio della Saletta, oue fù data loro l'acqua alle mani dal Conuito, e dalla Conuerſazione in compagnia della Sorte, e de' duoi Crepuſcoli. Entrate che furono, di prima occhiata ſi videro in faccia l'accennata Scena, che nel Proſpetto offerendo alla viſta vn cauernoſo Monte, nel reſtante rappreſentaua al viuo vn boſchereccio Villaggio, e nel Proſcenio vn'alpeſtre dirupo, a piedi del quale formaua vn mezo cerchio l' Orlo della Fontana, come più diſtintamente ſi vede nel deſignato Foglio.

Prima che alla Fontana intorno ſedeſſero i Conuitati, volgendoſi, fauellò con loro il Conuito in queſta maniera.

Conuito.

Ecco la Fonte, Amici
Che miniſtra del Fato, e di Fortuna
Noui alimenti a riſtorarui aduna.
Ecco la Dea fatale, eccoui inſieme
Colei, ch'amica a procurar ſi moue
Sempre noui contenti a' genij voſtri.
Frà le rughe ſenili
Del riuerito volto
S'aſcondono ſouente
Ingegnoſi penſieri.
Ecco Dea riuerita, eccoti quelli,
Che de gl'Imperi tuoi
Al cenno formidabile conduco.

Mentre paſſaua per mezo il Cielo della Scena ſoura vn'argentea nube, riccamente veſtita la Fortuna con la Vecchia del Ceppo a piedi, s'accommodauano a ſedere i Conuitati, nõ già con l'ordine, cõ cui furono di ſopra eſtratti, ma conforme il Fiore, che trouarono in ciaſcuna Poſata dell' Orlo della Fontana, il quale corriſpondeua a quello, che teneuano in

mano. Così l'Eminentiſs.e Reuerendiſs.Sig. Card. GIVLIO SACCHETTI s'aſsiſe nel mezo, perche vi ſcoperſe il Fiore compagno. Dopo sì degno Prencipe, la ſciandoſi vn luogo vacuo per ogni parte, ſederono.

A mano deſtra.

La Sig. D.Barbara Rangoni Mareſcotti.
Sig. Gineura Barbieri Maluezzi.
Sig. Elena Bonfiglioli Volta.
Sig. Co. Angiola Vitelli Legnani.
Sig. Leona Foſcarari Maluezzi.
Sig. Maria Tereſia Conti Orſi.
Il Sig. Annibale Mareſcotti.

A mano ſiniſtra.

La Sig. Gineura Caſali Pierizzi.
Sig. Flaminia Graſsi Volta.
Sig. Barbara Graſsi Sampieri.
Sig. Leona Volta Guaſtauillani.
Sig. Giulia Guaſtauillani Guidotti.
Sig. Franceſca Mareſcotti Sampieri.
Il Sig. Co. Antonio Legnani.

Accommodati, che furono e gli vni, e l'altre, la Fortuna, che era già ferma incominciò.

Fortuna.

Da' miei graditi alberghi,
Oue con piè ſicuro
Le Reggie abbatto, e le Capanne inalzo,
Oue del Fato eſecutrice io vaglio
Impouerire, od'arricchire altrui,
Quì vengo, ò cari, ò belle,
Sù queſta nube, oue a talento mio
Per l'aeree contrade
Corro ſouente a tramutar le ſorti.
Quì vengo a prieghi moſſa
Di coſtei, che quì ſiede,
E quì vengo bramoſa,
Che la fè; ch'altre volte
Frà queſti alberghi ſteſsi a voi già diedi,
Oſſeruata ſi vèda.
Quì già tempo v'attendo, e quella Io fui,
Che ſpinſi quegli a farui ſcorta al Fonte,
Io le leggi mandai,
Che frà conuiti miei
Violar non ſi denno,
S'io violar non deggio
Il fatal giuramento
Di volgerui mai ſempre amica il crine,
Non ſia, ch'ardiſca mai
Sotto pena crudel del mio diſdegno
Col penſiero ne pure

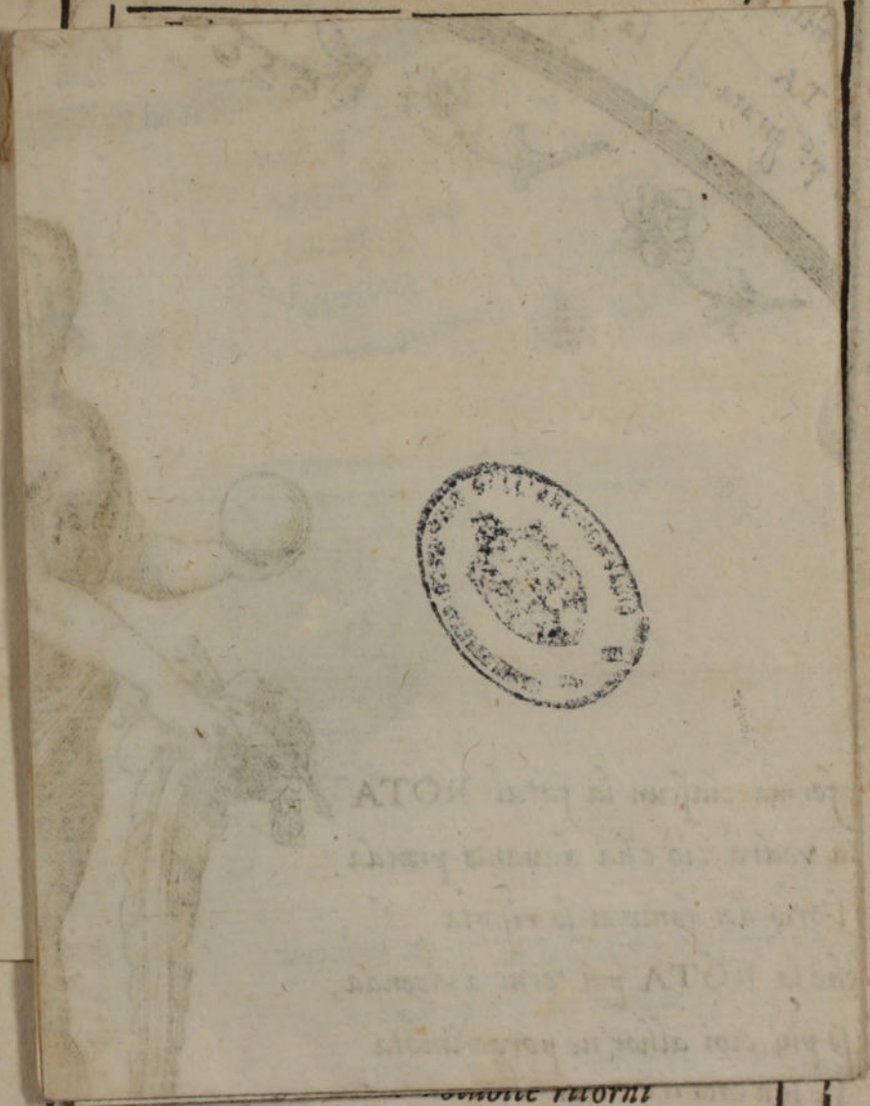
Trasgredire i miei cenni.
Quì venni, Io già vi dissi, a prieghi mossa
Di costei, che quì siede,
Ond' or, perche dobbiate
Amarla sempre, e desiarla, Io voglio,
Ch' à richiesta di questa
Che fù principio a radunarui insieme,
Opri la mia possanza
Quel, che chieder saprammi
A vostro prò l'affettuosa Vecchia.
Chiedi, cara, e ti giuro
Soura il nume del Fato
Di compiacer benigna ogni richiesta.

Vecchia.

Supplice, e riuerente
A quel Nume temuto,
Che fà tremar, e vacillar gl'Ingegni
Chiedrò, s'ei così ruole,
Ch' egli s'inchini a sostener mia vece,
E quì dou' altre volte
Diedi ventura altrui,
A questi cari miei,
Doni, se non lo sdegna, oggi ventura.

Fortuna.

Sarà, come t'aggrada,
Ma pria, che ciò succeda
Di ristorargli intendo,



A farsi a vostro prò stabile sempre,

Ordini da osseruarsi inuiolabilmente nella Conuersatione de Conuitati dalla FORTVNA.

Poiche ferma ciascun la fatal ROTA
Prima vedrà ciò ch'hà dauante prenda,
E su l'orlo del fonte ei lo riscota
Sin che la ROTA poi torni à vicenda,
Che se più cibi alhor ne porge inota,
Si dà ch'vn se ne tolga, vn se ne renda,
Sia però chi lo prende in questo esperto,
Quel che rende à la ROTA hauer scoperto.

Così qualhor con varij cibi ei vede
Tornar la ROTA, e terminare il giro
Auerta, che lo stesso ancor concede
La prodiga FORTVNA al suo desiro;
Ma quando poi con vn sol cibo riede
Quel prenda, e ponga gl'altri oue già vsciro,
Poi riponga quel sol pigliando il frutto,
E portando gli stecchi ei renda il tutto.

ROSA ROSSA
Comandi
che uenghi il
VINO.

LILIO BIANCO
Comandi nella prima
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

TACETTE
Comandi nella 2.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

NARCISO DOPPIO
Comandi nella 3.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

TVLIPANO ROSSO
Comandi nella 4.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

GELSOMINO DI SPAGA
Comandi nella 5.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

MOSCHETTA BIANCA
Comandi nella 6.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

GAROFALO BIANCO
Comandi nella 7.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

VIOLA ROSSA
Comandi nella 8.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

FIOR DI CEDRO
Comandi nella p.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

GELSOMINO SEMPLICE
Comandi nella 2.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

ROSETTA BIANCA
Comandi nella 3.a
Portata
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

GAROFALO ROSSO
Comandi nella 4.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

TVLIPANO BIANCO
Comandi nella 5.a
Portata
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

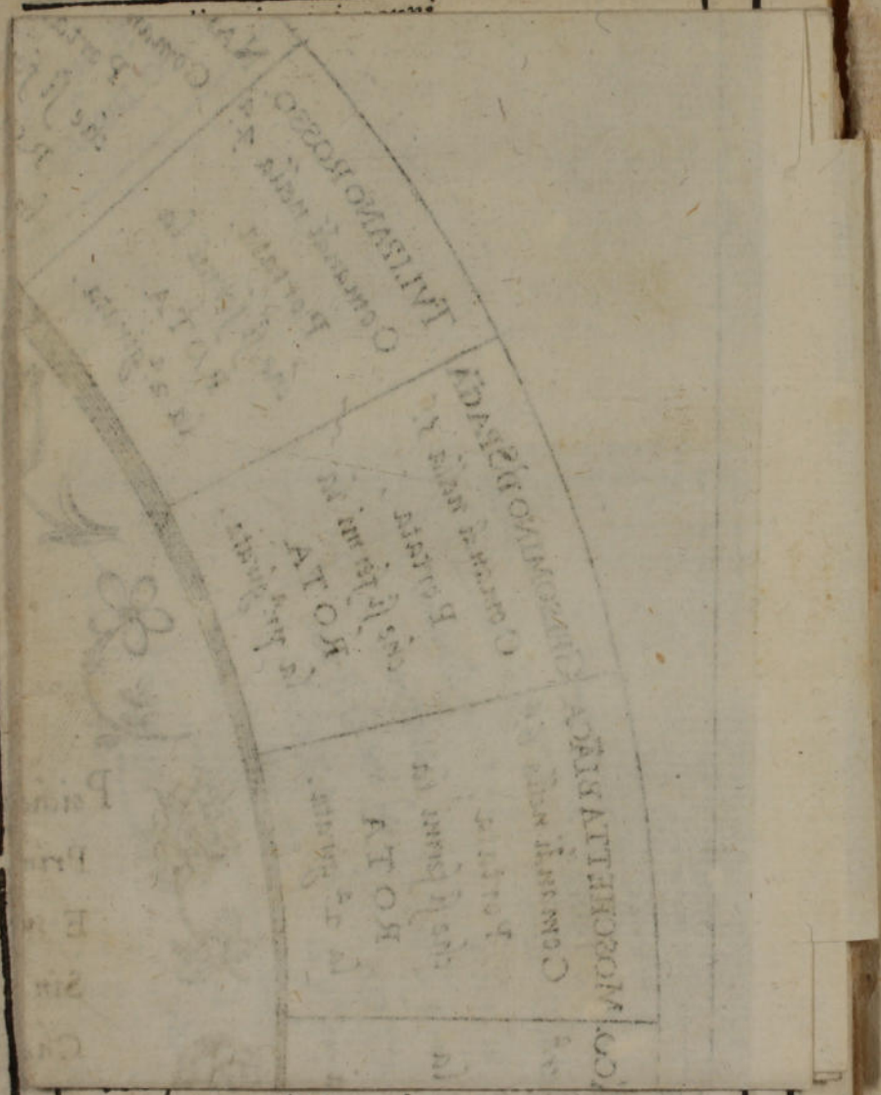
NARCISO SEMPLICE
Comandi nella 6.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

VIOLA BIANCA
Comandi nella 7.a
Portata,
che si fermi la
ROTA
la 2.a girata.

AQVILEIA ROSSA
Comandi nella 8.a
Portata
che si fermi la
ROTA
la p.a girata.

A. Salmincio f.

Ordini da osseruarsi inuiolabilmente nella Conuersatione de Conuitati dalla FORTVNA.



Di ristorargli intendo,

E den-

E dentro alberghi a me graditi Io voglio,
Ch' a la stagion conforme habbian diletti,
Vdran vezzosi detti,
Vdran musici accenti,
E pascendosi in vn l'occhio, e l'vdito,
Prendan grato ristoro,
Noi partendoci intanto
Cediam libero il Campo a gusti loro,
Che riuerente affetto
Figlio di mia presenza
Intorbidar potrebbe;
Tornerem poi con fortunati auspici
A dar nouo contento a' petti amici.

Conuito.

Orsù partendo anch' io
Per impiegarmi a ritrouar piaceri
Vi ritorno a la mente,
Ch'il Fior, ch'il Crin mi cinse, è vostra guida.

Conuersatione.

Seguace anch' io ti sono
A trouar noui modi, onde s'appaghi
Il sen di tanti Eroi.

Sorte.

Anch' io vi seguo; Or voi,
Ch' à fortuna sì grande elletti siete,
Pria, che la Dea volubile ritorni
A farsi a vostro prò stabile sempre,

Di partir non penſiate,
Ella così comanda, Io così dico.

Crepuſcolo della Notte.

Non poſſo Io nò, ben voglio
Inuiſibile altrui quì far ſoggiorno.

Crepuſcolo del Giorno.

Celando anch' io de la mia ſtella i rai
Quì vicino mi fermo
Per applauder feſtoſo a l'altrui gioie.

Cominciaua intanto ſotto il palco della Scena a diſcoprirſi la gran Rota della Fortuna, il cui diametro era di piedi noue in circa, la quale, con tutto che foſſe intorno caricata dal ſoperchio peſo de' Rifreddi ſoſtenuti da Statue finte di vari metalli, chi d'oro, e chi d'argento, per dinotare il vario ſtato della Fortuna, alcune di piombo, & altre di rame, nulladimeno s'auanzaua inanzi con sì miſurati giri, che ben pareua, che ſe ne veniſſe a nuoto leggiermente, per l'onda dipinta della finta Fontana.

Accoſtataſi la Rota all' Orlo, che non più ſcabro, ma con bel magiſtero allargato in menſa, era tutto coperto di molle biſſo, andò girando a deſtra ſin tanto, che quel Conuitato, che vide il ſuo Fiore nel mezo di quella, comandò, ch'ella ſi fermaſſe, la qual frà poco, per moſtrar l'inſtabilità della Fortuna, girando a ſiniſtra,

fù fermata dall'altro, che parimente vi vide il ſuo Fiore nel mezo, eſſendouene per ogni volta ſempre duoi differenti.

Come, & a chi toccaſſe poſcia il comandare, ſi vede nel primo Foglio intagliato, oue ſono ſcolpite le Leggi de' Conuitati.

A pena guſtati i Rifreddi, la volubil Rota partiſſi, e venne di nuouo con altre Viuande coperte, e così fece otto volte, portando vltimamente le Confetture.

Non s'accoſtò però mai tanto la Rota alle Poſate, che non vi laſciaſſe ogni volta, che ritornò, quel poco di ſpazio, per cui ſorgeua mirabilmente, quand' altri il comandaua, vn Cerchio più baſſo, ou' erano frapposte a Statue dorate prezioſiſſime beuande, rinchiuſe in vaghi chriſtalli, e dentro a vaſetti di rame inargentato.

Nel tempo iſteſſo, che ſi traſtullaua il palato, molto più godea l'occhio, e l'orecchio, d'vna feſteuole Comedia, diuiſa in cinque Atti compoſti di varie Scene, oue i ſoliti Perſonaggi, ch' erano periti Muſici, diſcorreuano ſempre Muſicamente, e ciaſcun'Atto era frammezato da dolciſſime Sinfonie. Quì non occorre di dire, che il Sig. Ottauio Vernizzi ne foſſe l'Autore, perche non vi fù così poco In-

tendente di Musica, che non ne riconoscesse subito la maniera del Maestro.

Terminarono tutte ad vn punto, la Licenza della Comedia, e l'vltima Portata della Rota, e la Fortuna, affacciandosi fuor delle nubi, incominciò con queste voci.

Fortuna.

Per dar noui diletti
A quei, che tengo in seno,
Per stabilir con l'opre
Ciò, che la voce mia dianzi promise,
A voi ritorno, auenturosi Alberghi;
Hor m'ascoltate, ò cari.
Il sito, che vi chiude, è picciol campo,
Però, poiche tornato haurete l'Orlo
Di questo Fonte al suo primiero stato,
Traeteui in disparte,
E rendete più vasta
La corona, che fate a la mia Rota.

I Conuitati allhora, ritirandosi con le sue seggie verso le pareti, resero più spazioso il sito, e si vide l'Orlo della Fontana ristretto nella roza forma di prima; onde seguitò la Fortuna.

Da le caue spelonche
Vscite intanto, ò rapidi Ministri,
Voi, che con moti alterni,

E de l'ali, e de' fiati,
E fecondate insieme, e conturbate
Il Ciel, la Terra, il Mare.
Venti, con voi ragiono,
E quì pronti a' miei cenni
Mouete i passi, accelerate i vanni.

Allhora Eolo sboccò fuori d'vna Spelonca, la qual si vedeua dirimpetto alla Scena nell'angolo sinistro del piano della Saletta, e ferocemente così rispose.

Eolo.

Chi mi turba i riposi, e chi presume
Di comandare a i Venti?
Io che libero Impero
Dal Motor de le Sfere hebbi di quelli;
Comporterò, che temerario alcuno
Tenti vsurparsi il mio douuto Impero?
Io, che a talento mio
Turbar posso Nettuno
Sin ne la propria Reggia, e Gioue in Cielo,
Trouerò chi mi turbi i miei riposi?
O là chi mi risueglia?

Fortuna.

Io son, che ti risueglio, Io che ti chiamo,
Io che reggo, e comando
Il tutto a voglia mia,
Folle, che ti presumi? e chi son Io?

Eolo.

La Fortuna presente? Oimè, che veggio?
Perdona, ò Dea sublime,
A' miei liberi sensi.
Tù, che il tutto hai soggetto, il tutto puoi,
Perdona a me, se vuoi,
E scusa i detti alteri,
Ch' io non sapea, che fosser tuoi gl' Imperi.

Fortuna.

Fà, c'hora a me presenti
Vengano i serui tuoi.

Eolo.

O miei fidi seruenti, ò del mio Regno
Formidabili forze,
La Fortuna vi chiede.

Non così tosto Eolo hebbe proferite queste parole, ch' vscirono fuori dell'istessa Spelonca i quattro Venti, & egli così soggiunse.

Io ne la Reggia mia
Frettoloso ritornò;
Obbedite a lei pronti,
Che sono Imperi suoi gl'Imperi miei,
Et a lei, che dispensa
I Regni, e le Corone,
E le gemme, e l'ellettro,
Di voi per breue spazio io dò lo Scettro.

Fortuna.

Vdite, Io vi comando,
Ch' or or senza dimora,
Con la forza de' fiati
Mi leuiate ogn' intoppo in questo campo.

Senz' altra replica i Venti s'acconciarono in atto di soffiare con impeto, e fecero in vn momento sparire con gran merauiglia, l'Orlo, la Fontana, e tutto il Palco della Scena. Volgendosi poi la Fortuna alla vicina Vecchia, pronunciò queste parole.

Mira, dil tta mia,
Così de le tue voglie
Vedrai sortir gli effetti;
Così del poter mio
Proueran poca parte i miei Diletti,
Poca al merito loro, al desir mio.
Verrà ben forse vn giorno,
Che discoprendo i miei tesori a loro
Porterò gemme, & oro;
Ma quai gemme più belle
Poss' io donar de la virtù, c'han seco?
Ma qual' oro più fino
Di quell' oro purissimo di fede,
C'han queste belle in seno?
Donerò, che Virtù, ch' Amor, che Fede,

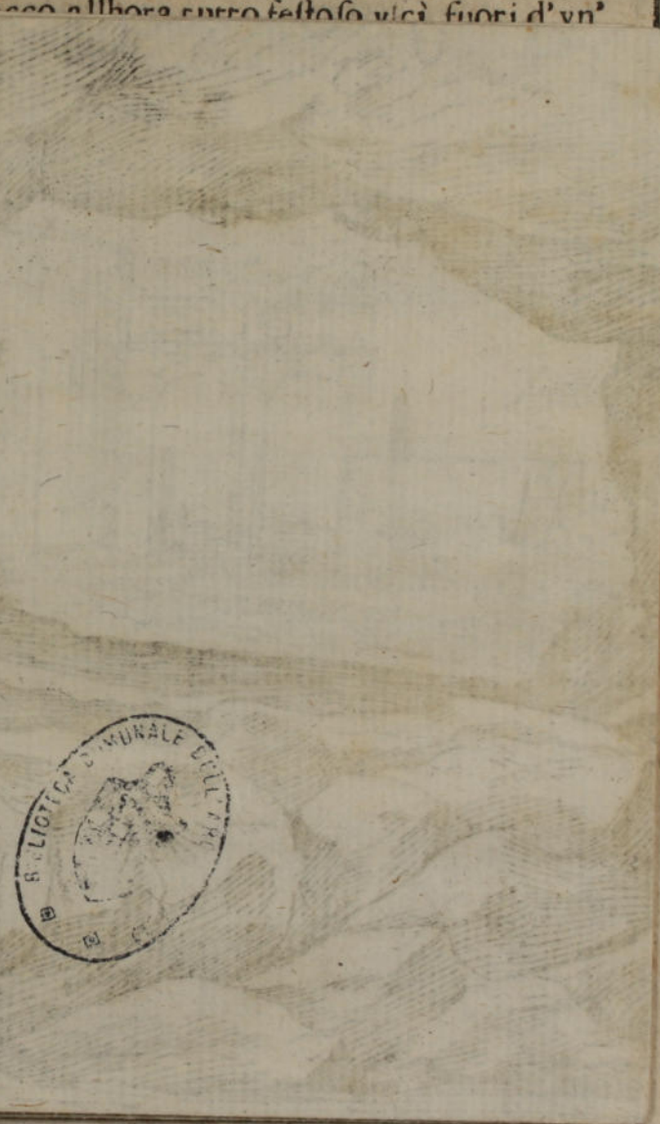
Se non v'è la ricchezza,
Età corrotta il sai, tutto si sprezza.

Poic' hebbe la Fortuna così diuisato con la Vecchia, si riuolse di nuouo a comandare a' Venti.

Hor, ch' adempito hauete,
O Spiriti robusti,
Ciò, che dianzi vi dissi,
Di nouo vnite i fiati,
Ch' ad vffici maggiori Io vi richiamo,
Disserratemi il varco,
Che n'addita la strada, ou' è il mio albergo.
Doue trà vaghi fiori,
Trà vezzosi giardini
Serbo le mie delizie.

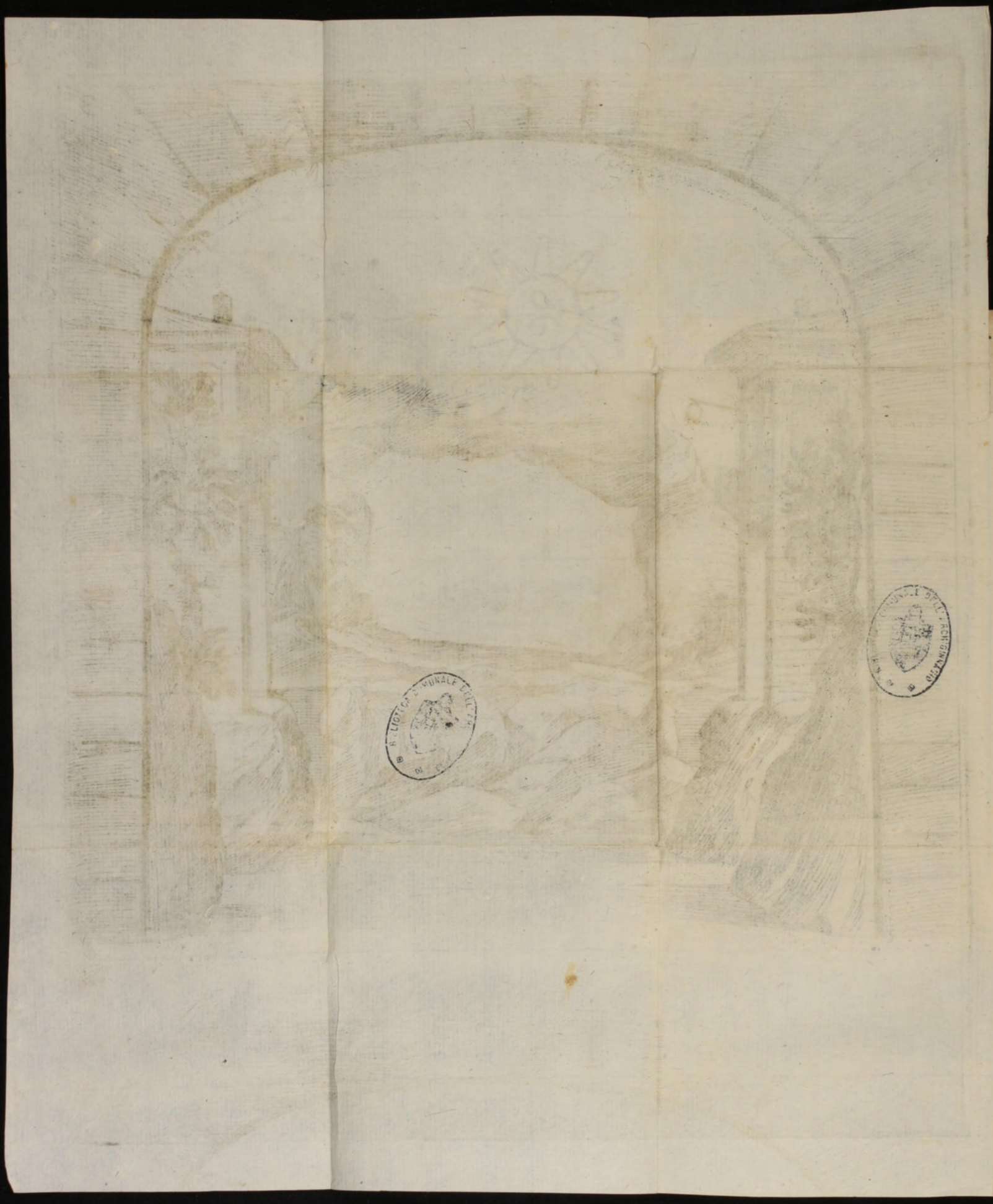
Dalla forza delle gonfie bocche de' Venti tutta tù scossa la Montagna del Prospetto, la quale precipitando al basso, aperse con le sue ruine, vna più vaga, e molto più lontana Pianura, come dimostra il seguente Foglio.

Bacco allhora tutto festoso vscì fuori d'vn'



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

3



Se non v'è la ricchezza.

Bacco allhora tutto festoso uscì fuori d'vn' Antro, con vn gran Tirso in mano, in compagnia di quattro Fauni, e di altrettante Baccanti, e poi prorruppe in così lieti detti.

Bacco.

Qual applauso festiuo
Odo suonar d'intorno? or ben m'accorgo,
Che veridica Fama il ver mi disse,
Dilettosi Conuiti,
Trà queste mura altere
Senza interuento mio si fabricaro?
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto fece?
A chi tentò con temerario ardire
Sì folle eccesso, e machinò l'errore
Cada (in pena del fallo)
Qualhor del mio licore ei l'haurà piena,
Di man la tazza, ò pure
Veda il Nettare mio cangiarsi in Acqua,
Onde l'arsiccia bocca
Ei debba ristorar qual belua insana.
Ah, che ben hor m'aueggio,
Ma qual cosa è sì occulta,
Che Bacco non risappia,
Chiaro dico m'aueggio,
Chi fosse il malfattore;
Tù Vecchia temeraria,
Cui la cadente etade

L'ardire accrebbe, e minuì l'ingegno,
Fosti la promotrice
Di questi errori, e de gli sdegni miei,
Ma prouerai con tardo pentimento,
Che meco non si scherza, e che è follia
Il disprezzar la Deitade mia.

Vecchia.

Ch' io disprezzi il tuo Nume?
Tolga il Ciel dal mio sen sì folle ardire;
Errai, ben lo conosco,
Ma non volendo errar, misera errai.
In questi giorni sacri
A la tua Deitade,
Temei non fastidirti,
Ch' io sò, ch' opre maggiori
Ti danno impiego, e la presenza tua
Richiedono ansiose.

Bacco.

Fauole imaginate, e scuse vili.
Io per tutto mi sono a voglia mia,
E posso a vn tempo stesso
Esser in questo loco, e insieme altroue.

Vecchia.

Mia protettrice Dea,
Tù m'impetra salute, e porgi aita,
E fà, ch'appresso il riuerito Dio
L'inuolontario error troui perdono.

Fortuna.

Glorioso Lieo,
Al cui cenno, al cui moto, a la cui forza
Treman la sù nel Cielo
I più sublimi, e riueriti Dei,
Non che gli huomini in terra;
Amore il sà, che doma
I più temuti Numi,
E pur senza di te cade, e vacilla,
Glorioso, dich' io
Tù, che domasti i Popoli de l'Indo,
Qual gloria haurai con femina cadente;
Se fortuna può nulla appresso Bacco,
Io t'addimando in dono
A costei supplicante hoggi il perdono.

Bacco.

A' tuoi supplici prieghi,
A' cenni di Fortuna
Si perdoni l'errore;
Ma cauta viui, e non ti cada in mente
Mai più simil eccesso,
Che rare volte il furor mio si placa.

Vecchia.

Rendo gratie a chi diemmi, a chi m'ottenne
Così giusto perdono.

Fortuna.

Et io, perche discerna

Il Dio de l'allegrezza
Quant'io l'osserui, e ch'io non hebbi in mente
Risuegliar i suoi sdegni,
Supplicherò, ch' ei mi conceda amico,
Di sostener mia vece, e doue noi
Vsurpammo gli vffici a lui deuuti
Di conuitare altrui, non si disdegni,
Ei partir le fortune a' Conuitati.

Bacco.

Io mi contento, e sia
Lo mio Scettro temuto
Dispensator de le fortune mie,
Però Ministri, voi
Prendete, Io vel consegno;
Vno di voi d'intorno
Mouendo il piè, lo porti,
E chi seddè primiero
Al Conuito fatale, ancor primiero
Tolga dal Tirso mio la sorte sua,
E così succedendo a spogliar venga
Ciaschedun Conuitato
De l'vue nostre il presentato Scettro,
E sorte più felice ei non aspetti,
Ch' oue Bacco dispensa i doni suoi.

Così vn Fauno portando il Tirso intorno, l'offeriua regolatamente a ciascuno de' Conuitati, i quali spiccarono a suo modo vn grosso

grappolo d'vua, ch' essendo di stucco, nascondeua nel seno la Ventura.

Seguitò Bacco poi con questi detti.

Voi Fauni, e voi Donne festose, e liete,
Precipitate in sù le tazze amiche
Le porpore di Chio, gli ori di Creta,
Non si ponga al ber meta,
E perche ogn' vn discerna,
Che non mi prenda più disdegno alcuno,
Frà le delizie nostre, Io veda intanto
Frappor la danza, e framischiare il canto.

Fortuna.

Quì si ritiri Bacco
Co' suoi lieti Ministri,
Ch' io da gli alberghi miei
Farò, che'l suono ad accoppiar sen venga
Inuisibile altrui le danze vostre.

Bacco.

Andiam, che quiui assisi
Sarem di queste danze, e di quei suoni,
Spettatori felici,
Auditori festosi.

Quiui discesa in terra la Fortuna con la Vecchia si pose a sedere, insieme con Bacco, e co' Fauni, soura alcuni macigni dell' infranta Montagna, i quali artificiosamente, nel ruinar d'essa, formarono tanti commodi scaglioni

Allhora fù cominciato dalle Baccanti, con Tazze, e Fiasche in mano vn bellissimo Balletto, e fù da' Fauni cantata la seguente Canzonetta.

Brinzi, Brinzi al nostro Rè,
Euoe.
Si canti, si danzi, si beua pure,
Morano, moran l'altre cure.
Beui, beui ancora tù
Beui sù.
Si goda, si libi, si gusti bene,
Bacia, bacia le tazze piene.
Danne, danne, porgi quà,
Che sarà?
Si votino i fiaschi, e pongano a sacco,
Non manca vino, dou' è Bacco.

Cantauano questi, e ballauano quelle, hora in atto di bere con le Tazze, & hor battendo in terra, & insieme le Fiasche, con sì soaue, & ordinato strepito, che mostrando d'esser' vbbriache, insieme negauano d'esserlo.

Molti giurarono, ch'altri non poteua hauer data l'anima a questa Musica, che lo spiritoso stile del Sig. Camillo Ceuenini.

Finito il Ballo, vno de' Crepuscoli si fece visibile, e disse.

Crepuscolo della Notte.

Io de' vostri Conuiti
Spettator fortunato
Vie più, che non douea, feci dimora,
Tempo è, ch'io parta omai,
E ne l'antro fatale,
Ou'alberga la Notte, Io stringa l'Ale.

Ritirandosi quello in vna Grotta, l'altro comparue, e con più sonora voce distinse i suoi detti in questo modo.

Crepuscolo del giorno.

E tempo omai, che dibbattendo i vanni
Per le strade Celesti anch'io m'affretti
A risuegliar la sonnacchiosa Aurora.
Cari figli del Reno,
Se la Stella d'Amor, ch'io porto in fronte,
Sempre splenda propitia a' vostri affetti,
Se quei pudichi petti,
Che rinchiudono in sen le caste faci
S'auualorino sempre, e siano eterni,
D'Amicitia, e d'Amor sacrati doni,
Stringan sempre più fermi i vostri cori,
Che in questa guisa poi
La benigna Fortuna
A le vostre fortune
Stabilirà la Rota;

Et Io dal Ciel, dou' hò la ſtanza mia
Da queſt' Vrna fatal, ch' io porto in mano
Per donar frutti a voſtri Campi, e biade,
Spargerò fecondiſsime rugiade.

Nel proferir di queſt'vltime parole il Crepuſcolo s'inalzò verſo le nubi, oue rimaſe inuiſibile, e nell'iſteſſo momento cadde la Cortina; e terminãdo le Azzioni della Feſta, principiarono gli Applauſi di quella, che non finiranno mai.

IL FINE.

V.D. Ludouicus Modronus Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs. Card. Archiepiſc.
Imprimatur
Fr. Hieron. Onuphr. pro Reuerendiſs. P. Inquiſ. Bonon.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA
034726